

IL VIRUS DELL'ECONOMIA

UN PAESE  
DA RICOSTRUIRE

STEFANO LEPRI

Finora, l'Italia era stata colpita meno di altri Paesi dall'incremento delle diseguaglianze di cui tanto negli ultimi anni si è parlato. Stavolta, invece, rischia grosso, ci dice Ignazio Visco. La recessione economica causata dal virus colpisce con assai maggiore intensità i cittadini che hanno meno.

CONTINUA A PAGINA 21

UN PAESE  
DA RICOSTRUIRE

STEFANO LEPRI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**R**esteranno senza lavoro soprattutto persone che già avevano entrate modeste prima.

Nel dramma dell'epidemia il governatore della Banca d'Italia è riuscito a pronunciare forse le sue più efficaci «considerazioni finali», le none da quando è in carica. Riconosce, innanzitutto, che nessuno sa come e quanto cambierà il mondo. Ma indica il pericolo per l'Italia una volta che ne saremo scampati: avanzare a fatica, più divisi e ineguali tra noi, senza risollevarsi davvero.

Le misure fin qui prese dal governo gli paiono di importo adeguato, e giustamente orientate allo sforzo di sostenere tutti. La nuova proposta della Commissione europea per la prima volta prospetta di agire insieme, «con un debito comune», su un progetto che non si limiterà più a sommare disparati interessi nazionali.

Non basta. Già l'Italia, unico fra i Paesi avanzati, non era riuscita a tornare al livello di benessere precedente alla crisi finanziaria del 2008. Il rischio ora è di non recuperarlo più per chissà quanto, e con un divario allargato tra chi conserva stipendio o pensione, e chi perde l'impiego, o non lo trova, o è costretto a chiudere la sua attività autonoma.

Pur se alleviato dagli aiuti europei, il nuovo debito contratto per superare questi mesi peserà poi sui conti del nostro Stato. Resterà sostenibile, insiste Visco, ma se non riusciremo ad imprimere all'economia italiana un nuovo dinamismo, ci costerà abbastanza da poterci mettere, anche, gli uni contro gli altri.

L'Italia ha ancora risorse, «la ricchezza reale e finanziaria delle famiglie è in complesso elevata» pur se inegualmente distribuita: perché venga messa meglio a frutto occorre dare fiducia, occorrono segni precisi che ai mali storici del Paese ci si sforza di trovare qualche rimedio. Tanto per cominciare bisogna «innalzare in modo efficace la qualità e l'efficienza dei servizi pubblici».

L'invito del governatore a un nuovo contratto sociale tra istituzioni, imprese, società civile, richiama la politica a non restare prigioniera delle proprie dinamiche interne, spesso di cortissimo respiro. Non servono le contrastanti propagande né i favori alternati all'una e all'altra lobby, serve discutere insieme che cosa fare per vivere meglio.

Può esserci nel nostro futuro un Paese sfatto dove da una parte i benestanti mandano i figli all'estero e consumano i patrimoni, dall'altra si tenta sempre più magari prestando orecchio a chi inventa colpevoli immaginari. Siamo ancora in tempo per evitarlo, se riusciamo ad avviare riforme incisive, tra cui spendere più e meglio per l'istruzione.

Citare alla lettera John Maynard Keynes, il grande economista che alcuni aborriscono e altri con la scusa di esaltare stravolgono, è una scelta culturale precisa. Ignazio Visco ha trovato in un suo scritto l'invito ad usare un periodo duro per accelerare riforme desiderabili e «procedere verso una riduzione delle diseguaglianze».

Il modello sociale europeo sta dando prova migliore di quello americano con i suoi 40 milioni di nuovi disoccupati. In attesa di sapere se torneremo a passare lo stesso numero di sere al ristorante e a ricevere lo stesso afflusso di turisti, intanto il denaro pubblico che è oggi disponibile va speso al meglio. Occorre per questo «uno straordinario sforzo, tecnico e di progettazione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA